

Parole di mago

Riflessioni intorno a *PGM XIII*

Il suono crea l'immagine. Il racconto accreditato del primo monoteismo storico afferma: "disse il Dio, ci sia luce e luce fu (*Genesi*, 4).

L'utilizzo della parola, semplicemente parola detta, emissione di suoni, ripetizione di fonemi, di sillabe, di vocali come atto performativo assolutamente efficace ha una vasta documentazione nel mondo antico a noi più noto, il mediterraneo greco e romano, ma anche altrove, nel mondo orientale e, in chiave comparata, nelle culture più varie di tutto il mondo.

A livello della pratica è imponente il riscontro della efficacia riconosciuta all'atto linguistico. Da notare che un'offesa verbale è considerata atto sanzionabile sino dalle più antiche raccolte scritte di leggi. In un passo - giustamente per molti aspetti controverso delle Leggi di Ur Namma (Mesopotamia fine del III millennio a.C.) - si legge con chiarezza che alla schiava che agisce verbalmente contro qualcuno assumendo (usurpando) l'autorità (verbale) della sua padrona bisognerà lavare la bocca con sale¹. Punizione leggera che evidenzia tuttavia come l'atto illocutorio sia comunque un atto "padrone", nel senso di creatore di una situazione in qualche modo efficace.

Come atto verbale efficace la maledizione è prevista a garanzia di trattati ufficiali tra città quale sanzione punitiva a livello giuridico. In Grecia nella nota iscrizione (perduta) dall'isola di Teos (V a.C.) l' *ἀρά* compare come punizione contro chi abbia fatto uso di *φάρμακα δηλητήρια*, prodotti ambivalenti che possono guarire come distruggere². Mentre nell'Antico Testamento - che ricordiamo essere un testo ellenistico greco prodotto in Egitto nella sua prima edizione nel III a.C. - la maledizione è il modo che il Signore, Yhwe, si riserva per punire chi non rispetta i suoi minuziosi precetti, ma è anche lo strumento usato da chi ha una funzione di comando, un capo, il generale responsabile dell'esercito per ottenere il suo risultato: farsi obbedire³. 'Ala è usato nel linguaggio giuridico per ottenere una confessione da chi è sospettato di un atto

¹ Roth 1990 LU 25.

² Guarducci 1978. Il valore semantico di *arà* è comunque estremamente ambiguo. Nel lessico di Omero e di Esiodo riguarda anche la preghiera come atto illocutorio forte con il quale si vuole ottenere un intervento divino.

³ Vd. *Genesi* IX 25 ; XLIX 7, *Jos.* IX 23. In ebraico il verbo della maledizione è 'arar da connettere con una radice accadica che trasmette il valore di legare. E vi sono professionisti della maledizione come Balaam Num XXII, XXIV (anche se qui la parola è sostituita da *qabab*). La famiglia semantica di *arà* in greco secondo Chantraine ha etimologia incerta. L' *ἀρητήρ* greco ha comunque valenza sacerdotale, nel senso di colui che invia le preghiere agli dei. *ἀρήτρια* al femminile è usato nel lessico di Callimaco e Apollonio Rodio. Ma *Ἀρατήριον* è quel particolare luogo dell'Attica dove Theseus si ferma per scagliare maledizioni sui suoi concittadini (Plut *Thes.* 35, 5).

violatore, ad esempio un furto⁴. *Arar* il verbo corrispettivo ha un valore forte, esprime il comando, atto di autorità al contrario di *qillel*, che equivale a pronunciare parole oltraggiose, ciò che il greco dei *LXX* esprime con *κακολογείν*.

Comunque parole che lasciano il segno, anche se non hanno il valore specifico del *βλασφημείν*, altro termine greco dall'etimologia incerta, ma impiegato con precisione nel senso di dire cose ingiuriose verso gli dei, l'area del sacro. Così nel greco degli oratori e in Platone, mentre acquista il senso preciso della bestemmia nel linguaggio veterotestamentario: chi magari solo nomina il nome di Dio in modo improprio - la vulgata latina utilizza il prestito dal greco *βλασφημείν* - sarà punito con la morte, e con il tipo di esecuzione più grave, la lapidazione⁵.

L'efficacia della parola in quanto tale si rivela anche nella prospettiva speculare e rovesciata, rappresentata dal benedire, che in greco assume in modo esplicito il senso di pronunciare ben forte l'elogio, *εὐλογεῖν*.

Potremmo continuare facilmente ad accumulare serie di esempi da confrontare, ricollocare ecc.⁶, per sottolineare la forte percezione di potenza sottintesa alla comunicazione sonora. La parola del comando è anzi tutto parola di conoscenza e la sua efficacia dipende dall'abilità del destinatario che sa indirizzare in modo efficace il suo messaggio verbale modulando attentamente i suoni.

Una scienza dei suoni fonda i meccanismi della magia di comunicazione. Anche se è d'obbligo ricordare la vanificazione del concetto di magia come campo distinto rispetto al religioso e dallo scientifico, la vanificazione della celebre interpretazione di Frazer alla quale continuiamo a pensare secondo l'angolatura culturale interna alla nostra cultura⁷.

Il "magico" rientra nella sfera dei cosiddetti "poteri rituali", poteri determinati dalla riconosciuta efficacia di azioni preordinate, che convergono nell'ottenimento di risultati che scattano sempre, quando sono in qualche modo necessari per l' "esserci" in questo mondo, almeno in certe circostanze. In questo senso la riflessione aperta già dagli interventi pionieristici di De Martino (1948; 1999) si è molto affinata.

Il "magico" come atto comunque efficace viene perseguito là dove si instaura la volontà di una conduzione forte delle prospettive del gruppo e del singolo, ad esempio nella legislazione romana e ovviamente nelle legislazioni impositive dei monoteismi. L'operatore "magico", il mago, conosce e manipola in realtà strategie di comunicazione che troviamo usate in modo ampio legalizzate.

⁴ *Giudici XVII 2*.

⁵ *Levitico XXIV 16*. L'attenzione alle modalità di enunciazione del nome di Dio e la casistica sottesa al *βλασφημείν* riceve accurata attenzione nella tradizione rabbinica vedi il trattato *Sanhrédin VII, 9*.

⁶ Per un rimando di consultazione immediata vedi *Supplément au Dictionnaire de la Bible*, V, 1982 s.v. "Malédiction – Bénédiction".

⁷ Per una presentazione della critica sul magico nel XX secolo vedi Tambiah 1993; anche Versnel 1991.

Oltre le formule di maledizione ricordiamo ad esempio l'importanza giuridica delle formule di giuramento, della preghiera, della supplica. La preghiera si propone analoga alla formula e spesso il modello linguistico può essere assolutamente simile e in ogni caso l'effetto che si vuole ottenere è il medesimo: catturare l'attenzione di chi è nella situazione di esserti utile.

La «Revue de l'Histoire des Religions» dedica un intero numero al tema della preghiera intesa come *parler aux dieux*, come parlare agli dei, dove la preghiera è intesa anzi tutto come atto linguistico straordinario⁸.

Il primo saggio affronta il tema della preghiera come atto di comunicazione a partire da un lavoro incompiuto, che M. Mauss aveva dedicato proprio alla “prière” (1909), per arrivare alla pragmatica linguistica contemporanea.

Si esamina poi tutta una serie di fatti significanti fondati con la parola ad esempio nella prassi rituale e istituzionale romana, dove dichiarazioni di guerra, di pace, patti di alleanza, consacrazioni, evocazioni, voti più o meno esattamente concordano nel sottolineare l'efficacia della formula verbale⁹.

Il rapporto stringente tra modalità foniche dell'enunciazione e ottenimento di risultati è stato sottolineato da Bronislaw Malinowski, padre del funzionalismo antropologico. In *Coral Gardens and their magic* (London 1935) si occupa dei performativi della formula nella cosiddetta “magia” dei giardini trobriandesi. Malinowski sottolinea la centralità dell'incantesimo verbale - *incantamentum*, *carmen*, ἐπιφθῆ, nel lessico latino e greco - nel sistema di “magia” trobriandese.

L'incantesimo verbale si compie secondo un percorso comunicativo che attraverso il corpo, la base, sale alla zona laringale, estremità superiore, luogo della trasformazione fonica, dell'ultimo investimento significativo, che rende il messaggio operativo a livello sociale, lo trasforma in parola. La parola magica è definita per la sua efficacia “missile verbale”, ma può essere utilizzata solo nella lingua speciale, il *megwa*, la lingua della “magia”, che appare qui come lingua culturale di un livello diverso: in ogni caso un sistema per comunicare tra livelli altrimenti incomunicabili come quello umano ed extraumano al fine di ottenere quella conoscenza globale che permette di dominare la situazione¹⁰.

L'importanza di dominare i segreti della struttura linguistica è comunque ben presente al pensiero greco. L'analisi Platone nel *Filebo* (18 b-c), dove ricorda che le vocali (chiave della fonetica) sono state distinte ad opera del dio egiziano Thoth. Esse permettevano la costruzione di un linguaggio che imitava quello degli dei. La conoscenza delle risorse della fonetica è attribuita in modo esplicito ai Μάγοι, quel gruppo di esperti di saperi, clan straniero, Medi,

⁸ T. CCXI, 2 aprile-giugno 1994.

⁹ Vd. le formule di *devotio*, di *consecratio*, di *evocatio*, di *inauguratio* che fanno parte del complesso operativo della *respublica* di Roma.

Persiani, dei quali Erodoto - e tutto un lungo filone che attraversa la cultura greca - parla con sostanziale rispetto¹¹. I Μάγοι in particolare sono ritenuti specialisti di sofisticate modalità di comunicazione con gli dei, che vanno dalla specifica conoscenza del valore fonetico delle vocali al sapiente utilizzo del suono indistinto, il barabrum *murmur*, il *magicum sussurramen*, le invocazioni senza suono che organizzano il linguaggio incomprensibile con il quale i Μάγοι comunicano con le potenze.

I Μάγοι si presentano come primi esperti di fonetica. Nel *De interpretatione* (71) dello pseudo Demetrio Falareo si ricorda che per il μάγος Ostanes ogni nome divino doveva essere pronunciato “secondo sette” (vocali). Ippolito riferisce che il “mago” Marco cantava le lodi del demiurgo gnostico in sette vocali¹². Il mago persiano Ostanes, che avrebbe accompagnato Serse nella sua spedizione contro la Grecia, conosce i valori dell’ ἐπτάφθογγος, le sette vocali che permettono di agganciare i sette pianeti¹³. Ma anche la lira a sette corde suona l’armonia dell’universo. Sono le sette vocali che permettono a chi ne padroneggia l’uso di essere il padrone del cosmo .

I suoni si combinano con 7 colori, 7 pianeti; anche con i 7 colori della *vestis multicolor* che indossa la Ἰσις ἐπτάστολος, come signora cosmica¹⁴ sotto il nero *pallium cosmicum*¹⁵. Una scala con sette gradini occupati da sette vocali (greche) compare in una gemma “gnostica” databile al II d.C., un eliotropio da Monaco¹⁶.

L’uso del 7 in rapporto al dio planetario ed all’armonia dei 7 suoni ricompare più volte: vedi in quella straordinaria collezione di testi che conosciamo come *Papiri Magici*, i preziosi papiri che hanno conservate intatte per noi le formule, le parole in grado di mettere ogni potere nelle mani degli uomini che comprendono la grande comunicazione che attraversa l’universo¹⁷.

Il papiro XIII della raccolta Preisendanz –Heinrichs conserva lo ἱερὸν βιβλίον detto Μονῶς, *Unico*, ottavo libro di Mosé. Si tratta di una collezione composta da un buon raccoglitore di testi attribuiti al grande personaggio biblico, che ha, come noto, una vasta reputazione di mago¹⁸. Troviamo qui le istruzioni per una preghiera vocalica a Dio (?). È la recitazione della serie delle sette vocali (o i sette suoni delle sette corde della lira) l’eptagramma. Si tratta della τοῦ ἐπταγραμμάτου ὑπόδειξις, una formula potentissima che consente di mettersi in contatto con il

¹⁰ Sul tema della comunicazione verbale umano-divino come comunicazione interspecifica cfr. Chirassi Colombo 1998

¹¹ Bidez –Cumont (1936) 1973; più in generale sull’attacco di Plinio ai Magoi ed alla magia nel XXX della *Naturalis Historia* vedi Garosi 1973.

¹² Hippol. Ref. VI 48.

¹³ Bidez -Cumont II, 286,5.

¹⁴ Hippol. Ref. V 7,23.

¹⁵ M. Marcovich, *The Isis with seven robes*, «ZPE» 64, 1986, 295-6.

¹⁶ P.J. Sijpesteijn, *Eine neue mithrische Gemme?*, «ZPE» 64, 1986, 123-4.

¹⁷ Preisendanz –Heinrichs 1973.

dio solo signore dell'universo, il Παντοκράτωρ: un modello divino che domina il pensiero teologico dell'ellenismo mediterraneo, ma che non si confonde - lo sottolineiamo - con la specificità del dio monoteista, che ha una diversa e precisa valenza storica ed ideologica¹⁹.

Il possesso di quello, che qui si pone come nome segreto, garantisce qui più semplicemente l'efficacia di un filatterio, che assicura il bene, e l'allontanamento dei pericoli anche di una "magia", una pratica potente negativa ma comunque creativa.

Il suono delle vocali pronunciate ritualmente, secondo le precise regole dei virtuosismi fonici, che sono patrimonio del sapere "magico", permette di porsi nella posizione stessa di colui che è considerato signore e creatore dell'universo e da questa posizione dominare.

Il papiro contiene istruzioni precise già all'inizio (*PGM XIII 1*).

Si deve scegliere una casa nella quale nessuna persona sia morta nell'anno precedente, con la porta rivolta ad ovest. Oltre i dati per la preparazione dell'altare e della tavola sacrificale sono elencati gli incensi, 7 specifici ἐπιθύματα per 7 divinità: lo στύραξ per Kronos, pesante e profumato, il μάλαβαθρον, *cinammomun tamala*, per Zeus, il κόστος, *sassurea lappa*, per Ares, incenso puro per Helios, il nardo per Aphrodite, la cassia per Hermes, mirra per Selene. Sono sette fragranze che rispondono alle sette stelle (ai pianeti), alle sette piante elencate, destinate ad entrare in un miscuglio odoroso che il mago deve tenere sempre a portata di mano. Il richiamo va a quella erboristeria magica che ha una ampia tradizione e documentazione al di fuori dei papiri ed appare ben confusa con la botanica e la farmacopea scientifiche. Operazioni di cautela per la raccolta rituale delle piante sono ben documentate²⁰.

Segue l'operazione di trascrizione fonetica per trasportare i suoni nella loro espressione grafica, la scrittura. A *PMG XIII 39* si procede con la preparazione della tavola di natron, sulla quale bisogna scrivere il grande nome con le sette vocali, τὸ μέγα ὄνομα ταῖς ἐπτὰ φωναῖς.

Interessante la costruzione e la scelta dei segni grafici. Al posto del ποππυσμός (onomatopea che si ottiene con il far schioccare le labbra) o dello σφιγγμός (onomatopea per l'acuto sibilo del serpente con rimando al suono acuto della σφίγγξ, strumento eccellente di induzione di *transe*) compare un segno costruito, il disegno di un mostro (un coccodrillo con testa di sparviero, sopra sta la misteriosa entità di colui che ha nove forme, ἐννεάμορφος), che rimanda alle valenze numeriche del 9. Il coccodrillo a testa di sparviero lo saluta ad ognuno dei 4 mutamenti di stagione dell'anno. Salendo dalle profondità lo saluta con il ποππύζειν, dicendo *pop pop pop*. E

¹⁸ Gager 1972.

¹⁹ Accenniamo appena qui al problema della fondazione storica del monoteismo. Modello singolo che identifica lo specifico del popolo ebraico e presuppone alle spalle una organizzata realtà di tipo politeistico. Problema aperto dall'intervento dirimente di Raffaele Pettazzoni nel dibattito storico teologico ed etnoantropologico sull'Urmonotheismus che oppose agli inizi del '900 lo studioso italiano a padre Wilhelm Schmidt. Sul tema vedi da ultimo la sintesi di Sabbatucci 2000.

²⁰ vd. ad esempio *PGM IV 286-95*.

colui dalle nove forme gli risponde in antifona. Si avverte che il segno del cocodrillo a testa di falcone sta per il suono del *ποπύζειν* mentre un serpente che si mangia la coda sta per lo *συριγμός*. E così in una per così dire elementare procedura di simbolizzazione del linguaggio cosmico.

Ma è più avanti, *PGM XIII 822*, che l'operatore potrà portare a termine la sua progressiva comprensione del cosmo pronunciando i suoni che lo costituiscono:

Parlando verso il sole che sorge con la mano destra tesa verso destra e la sinistra verso sinistra pronuncia A. Volto a nord stendendo solo il pugno destro, pronuncia E. Poi volgendoti a ovest con tutte due le braccia protese pronuncia E (lunga) ... Rivolto a sud con le braccia sullo stomaco pronuncia I. Piegandoti verso terra in modo da toccare le dita dei piedi pronuncia O. Guardando in aria con le mani sul cuore pronuncia U. Con entrambe le mani sulla testa pronuncia O lungo.

Segue l'invocazione comando:

Io ti chiamo eterno e increato, tu che sei uno (τὸν ὄντα ἕνα), solo che tieni insieme l'intera creazione, che nessuno conosce, che gli dei onorano inchinandosi, il cui nome neppure gli dei osano pronunciare, inspira dal tuo respiro, Signore del cielo, che ti è sottoposto, compi per me le cose.

La danza delle vocali consegna all'esperto che ne saprà fare buon uso il dominio sull'universo.

Qui ogni vocale meriterebbe una lunga riflessione sul senso degli investimenti simbolici dei quali è stata investita. Ma rimandiamo al segreto come rivelato dal poeta che sa cogliere nella colorata vocalica pluralità del cosmo:

A noir E blanc I rouge U vert O blue voyelles

Je dirai quelque jour vos naissances latentes

Arthur Rimbaud (1872)

Bibliografia

- HD.Betz *The Greek Magical Papyri in Translation*, Chicago 1986
- J.Bidez -J.Cumont *Les mages hellénisés Zoroaster Ostanés Hystaspes, d'après la tradition grecque*, Paris 1973 (1938)
- I.Chirassi Colombo *I linguaggi speciali degli dei e la lingua di Dio*, in *Le lingue speciali*. Atti del Convegno Macerata 1994, Roma 1998, pp.83-103
- A.Deremetz *La prière en représentation à Rome*, «RHR» 2/1994, pp.141-165.
- G. Gager *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford 1992
- G. Gager *Moses in Graeco Roman Paganism*, Nashville 1972
- M.Guarducci *Epigrafia greca*, IV Roma 1978
- Preisendanz-A.Heinrichs *Papyri Graecae Magicae, PGM I-II, Die Griechischen Zauberpapyri*, Stuttgart 1973
- E. De Martino *Il mondo magico*, Torino 1948, tr. francese e postfazione di S. Mancini, Paris 1991
- C. Faraone - D. Obbink (edd.) *Magika Hiera, Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford 1991
- W.H.Roscher *Die Sieben und Neunzahl im Myhtos und Kultus der Griechen*, Leipzig 1904
- M. Roth *Law Collection from Mesopotamia and Asia Minor*, Atlanta 1990
- D.Sabbatucci *Monoteismo*, Roma 2000
- A.M.Tupet *La Magie dans la Poesie Latine*, Paris 1976
- S.J.Tambiah *Magia scienza religione* (1973), tr.it. Napoli 1993
- H.S.Versnel *Some Reflections on the Relationship Magic-Religion*, «Numen» 38, 1991, pp 177-97

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

ILEANA CHIRASSI COLOMBO